

Con tutto il debito rispetto ai signori Revisori non dividiamo il loro avviso, e dichiariamo che se questo può avere giusta e larga applicazione in centri d'importanza, non sarebbe a seguirsi nella nostra città, la quale nello stato attuale è la meno adatta a sopportare in rapporto di altre di pari grado la novità, di cui la si vorrebbe arricchire.

La forza numerica delle nostre guardie di pulizia urbana noi la contiamo ogni giorno: come ogni giorno sentiamo manifestare dal pubblico la necessità di un ragionato aumento per corrispondere convenientemente alle esigenze del servizio.

Or bene, sopra quattro guardie ed un capo aggiungere un Direttore, non richiama forse alla mente il sistema di tanti generali con pochi soldati, poichè, è inutile illudersi, si giungerebbe ad avere quattro uomini con tre superiori: il capo-guardia, il Direttore e l'Assessore delegato alla pulizia, che sarebbe il duce supremo di tanto esercito?

Che se il concetto della nomina lo si volesse trarre dal riflesso che, così operando, si otterrebbe maggior unità di comando ed un indirizzo più serio e più energico, a ciò risponderemo, come dubitiamo fortemente del poterlo risultare.

Il mandato di questo Direttore mal saprebbe definire donde parta e dove termini; solo puossi dire che risulterebbe dell'ufficio di capo-guardia, pur sollevandosi a taluna delle attribuzioni dell'Assessore.

Siffatta condizione di cose che nel Direttore della pulizia raffigura un'autorità interposta, la cui azione non si svolgerebbe repentinamente sul personale, crea un sistema di ordini e di provvedimenti trasmessi in via gerarchica, con poco vantaggio del criterio dell'urgenza e della celerità richieste per un saggio e proficuo andamento del servizio.

A meno che (e ciò non vogliamo credere) le mansioni del Direttore si raggrasserò in una sfera speciale, la quale, lasciando libere nel loro esercizio le funzioni del capo-guardia, avesse il carattere di un'amministrazione economica e di un ufficio di segreteria addetto all'Assessore.

Dal nostro canto pensiamo che si possano ottenere miglioramenti per quanto riflette la pulizia urbana senza appigliarsi a riforme, che aggraverebbero con poco utile il bilancio comunale, di cui i nostri amministratori sono giustamente tanto teneri.

Nessuno è più in grado di dare alla pulizia urbana un indirizzo serio ed energico che lo Assessore di tal parte incaricato, il quale, ove voglia compiere il dover suo, è il vero Direttore, che fa osservare i regolamenti ed esercita sul personale la sua attiva vigilanza.

Naturalmente che all'Assessore, a cui è gradito l'Ufficio solo perchè allo stesso è unito un titolo onorifico, non garba il peso della carica e va a genio piuttosto il sostegno di altra persona, che supplica alla sua noncuranza.

Ciò speriamo non succeda da noi, persuasi che i nostri Assessori consci del loro mandato, questo eseguiranno per propria iniziativa e col coraggio della propria responsabilità.

Piuttosto, se qualche cosa di nuovo vuol farsi, si pensi a rendere alquanto più buona la posizione delle nostre guardie; è omai risaputo che un adeguato aumento di stipendio, dà diritto a maggiori pretese verso di loro le quali checchè possa dirsi da taluno, esse in tante e diverse occasioni hanno dimostrato buona volontà ed energia nel disimpegno delle loro funzioni.

Questo la stampa deve additare, come crede anche rilevare il merito del capo delle guardie,

sig. Ricci, il quale da molto tempo in tale ufficio diede prova di zelo e di attività che gli ottennero il plauso di giornali cittadini e le congratulazioni di distinte persone.

Del sig. Ricci è lecito sperare che i nostri Amministratori terranno molto favorevole conto e si varranno come conviensi della esperta sua opera.

Riceviamo e pubblichiamo:

LE CANTINE SOCIALI

Tutte le idee seguono gradatamente la traiettoria del loro progressivo sviluppo; e la mercè della spinta degli uomini esse, nate confuse, possono in breve tempo svolgersi e diventare un fatto compiuto. La scintilla gettata dalle lettere dell'onorevole Maggiorino Ferraris nelle cantine sociali, destò il grande incendio in Mombaruzzo, e ciò che ieri poteva ancor sembrare un'utopia, oggi è una realtà. La cantina sociale di Mombaruzzo è costituita, e ben sessantacinque proprietari, Domenica u. s. convenuti nella sala consolare di questo Municipio, hanno firmato l'atto notarile, rogato dal notaio Scovazzi di Quaranti. I firmatari dell'atto che li costituiva in Società cooperativa portavano il contributo alla cantina sociale di 400 azioni da L. 40 cadauna, e di ben 40,000 miriagrammi d'uva. Quindi la cantina di Mombaruzzo non solo è costituita per atto legale, ma ha pure assicurata l'esistenza sua.

Del fausto avvenimento, il Cav. Grossetti, Presidente del consiglio di amministrazione eletto dall'assemblea generale dei soci, ne dava partecipazione a S. E. Grimaldi, ed a S. E. Saracco, come i due ministri a cui più poteva stare a cuore l'istituzione, al primo perchè ne favoriva egli stesso l'impianto, al secondo perchè nel suo Circondario veniva fondata la prima cantina sociale del Piemonte. Un terzo telegramma veniva pure mandato all'onorevole Maggiorino Ferraris, come a colui al quale era dovuta l'idea così felicemente attuata. Nell'assemblea generale veniva poi ancora eletto un consiglio d'amministrazione composto di otto membri, un consiglio di sindaci, e tre arbitri.

La necessità di una cantina sociale in Piemonte si faceva sentire in modo tale, che si prevedeva vicino il tempo in cui non se ne sarebbe potuto più assolutamente farne a meno. La linea parabolica descritta dalla analogia nel suo progresso è lentissima, ed essa, nata con Noè, in certi paesi trovava ancora allo stato in cui veniva lasciata dallo illustre patriarca. Ora i tempi si sono cangiati, e con essi mutarono le esigenze del commercio. Gli otto decimi del vino che noi esportiamo, viene comperato dalla Francia, che lavorandolo in un modo a noi sarei per dire sconosciuto, lo rivende ad altri paesi, ed a noi stessi primi produttori, sotto il nome di vino francese. E la quantità enorme di vino che la Francia compera da noi sarà di molto diminuita, il giorno in cui la Francia troverà un rimedio alla fillossera devastatrice, e in un non lontano avvenire una crisi spaventosa colpirà i nostri agricoltori, se fin d'ora non cerchiamo di porvi riparo. E uno degli argini che deve appunto frenare questa orda che ci minaccia, è appunto la cantina sociale. Noi dobbiamo sostituirci a loro, noi dobbiamo cercare di raggiungere l'ideale del vino lipo, in modo che un giorno non occorra più assaggiare i nostri vini, ma che si possano liberamente commerciare nella fidu-

cia di una marca di fabbrica. Che poi i piccoli proprietari non possano trovare un vantaggio, ciò è assolutamente inesatto, poichè questi troveranno nelle cantine sociali un posto dove collocare ogni anno la propria uva che viene loro pagata subito per la metà, senza doversi più oltre sottomettere ai capricci di un negoziante o ai sotterfugi di un mediatore. Certo la costanza e la fede ci vogliono, come ci vogliono pure gli amministratori probi, capaci ed intelligenti, quali io credo sian quelli che compongono il consiglio di amministrazione della cantina sociale di Mombaruzzo. E la costanza e la fede non sono mancate certo agli avvocati Guasti ed Eugenio Prato, dal dì che si fecero propugnatori di questa idea, fino ad oggi che veniva tradotta in atto pubblico. A loro è dovuta l'attuazione del progetto, ed alla buona volontà del comitato provvisorio devesi attribuire, se in certi momenti di natural diffidenza, che sempre sorge dovunque, l'idea della cantina sociale non è caduta. Molto si è fatto, e molto ancora ci resta a fare; ma tutto si spera possa procedere bene se la diffidenza non verrà seminata tra i soci sotto forma di buoni consigli. Ora noi possiamo esser orgogliosi di una cosa sola, di aver costituita su salde basi, la prima cantina sociale cooperativa del Piemonte.

L'amico *Ulisse Barbieri* ha dato alla luce in Genova il suo periodico settimanale « *Combattiamo* » — Carattere audace, a volte irreflessivo, e qualche volta affetto da pleora umanitaria, - patriottica - sociale, irrompe con violenza nel pubblico alibito con articoli, che se hanno per obbiettivo una giusta idea, peccano di quel garbo e di quella pacatezza di ragionare che sono necessari ad incidere nella mente altrui le opinioni nostre. Questo è il difetto del « *Combattiamo* » — Ma il suo difetto è quello che gli procura la réclame gratis et amore Dei, imperocchè non appena vide la luce, dai pergami genovesi fu un fulmine di mitraglie oratorie sul povero Ulisse.. che dopo tutto è una buonissima persona. —

A dare un saggio del « *Combattiamo* » riportiamo qui sotto un articolo sull'Abissinia, che ci pare il più temperato e il meglio ragionato.

Servizio speciale per l'Abissinia

« Si può o non si può dire il vero e tutto il vero su questa maledetta, ibrida ed antinazionale aggressione africana?... La vogliono fare... e sia!... peggio per « essi » — Ma per chi sta il diritto? quel tal diritto che abbiamo affermato quando l'Austria ci faceva la « cortesia » di impiccarci, d'imprigionarci, « servizio » che noi rendiamo oggi agli abissini? Per « noi » no, perchè « noi » laggiù siamo nè più nè meno ciò che erano gli austriaci da « noi » tant'è vero che adoperiamo coll'Abissinia lo stesso linguaggio.

Noi li chiamiamo « orde » — gli austriaci ci chiamavano « bande » Noi chiamiamo « spie » gli abissinesi che hanno il patriottico coraggio di arrischiare la vita per penetrare in Massaua onde informare i loro fratelli di ciò che « tramiamo » a loro danno; e gli austriaci chiamavano « spie » i nostri patriotti che « osavano » penetrare nelle fortezze del Veneto per dare « informazioni » ai comitati segreti che si preparavano alla lotta per l'indipendenza nazionale, in attesa di prendere poi a fucilate i nemici della patria.